

Il Messaggero
3-4 Gennaio 1921

CONCERTI AUGUSTEO

Un nuovo violinista e una nuova composizione

Meri il pubblico dell'Augusteo è stato chiamato a conoscere e a giudicare un nuovo esecutore e una nuova composizione: per ciò il concerto si presentava particolarmente interessante. Il violinista ungherese Giuseppe Szigeti, ventottenne, era a noi ignoto finanche di nome e si sa che gli artisti non preceduti da clamori di *reclame* incontrano una istintiva diffidenza nel pubblico non facile a dissiparla e vincerla. Tuttavia al Szigeti è toccata la fortuna insolita di raccogliere subitamente le simpatie e il favore dell'enorme uditorio dell'Augusteo. Nella *Ciaccona* del nostro Giambattista Vivaldi, trascritta con accompagnamento di archi ed organo da quell'infaticabile traduttore e amplificatore di musica altrui qual'è il maestro Ottorino Respighi, il Szigeti ha tratto dal suo arco suoni così dolci, limpidi e fluidi da suscitare l'unanime ammirazione ed una somma lusinghiera di applausi. Ammirazione ed applausi che son cresciuti di intensità sino all'entusiasmo nel famoso concerto per violino ed orchestra di Beethoven, seguito da tali fragorosi battimani e da tante richieste di *bis*, da considerare e registrare, questo del Szigeti, non un semplice successo, ma una trionfale vittoria.

Nei brani concessi all'infuriare degli applausi, di Pugnani, di Bach, di Paganini, ecc., il giovane virtuoso di Budapest ha definitivamente e totalmente conquistato l'animo del pubblico romano. La critica può e deve fare le sue brave riserve, specie nei riguardi dell'interpretazione e dello stile; ma la cavata, se pure un po' debole, il suono, se pure non ricco di vibrazioni, hanno tali risorse di suggestioni che spiegano l'entusiasmo collettivo. Il quale quando scoppia ha sempre ragione e rende perfettamente inutile ogni recriminazione. Del resto giovedì prossimo avremo occasione di rivedere e di giudicare, in secondo appello, il trionfatore di ieri.

Non uguale sorte ha sorriso alle *Laudi francescane* di Giacomo Orcifce, compositore colto, elegante, di valore indiscusso.

Esse sono apparse al pubblico, dimostrandosi eccessivamente rigoroso, monotone e prolisse, mentre i pregi di forma armonica e strumentale, lo sviluppo largo delle idee sempre fini e nobili avrebbero potuto e dovuto imporsi al rispetto generale. La prolissità e la monotonia sono in gran parte attribuibili alla esecuzione continuata fatta dei cinque brani ed alla mancanza dei loro titoli e delle necessarie illustrazioni nel programma posto in vendita. Le cinque laudi, e cioè: *per sora nostra madre terra*, *per sora acqua*, *per sora lana e le stelle*, *per frate vento*, *per sora nostra morte corporale* sono sembrate una sola laude: tutti i cinque quadretti sono stati presentati come un sol quadro. Di qui, riteniamo, sia derivata la fredda e immeritata accoglienza.

L'orchestra è stata diretta, con la consueta premura, dal maestro Bernardino Molinari.